

Ippolito Nievo

«Il popolo illetterato delle campagne abborre da noi, popolo addottrinato delle città italiane»

I. Nievo, *Frammento sulla rivoluzione nazionale*, in *Scritti politici e storici*, a cura di G. Scalia, Bologna 1965, pp. 159, 162-164

Proponiamo un brano tratto dal *Frammento sulla rivoluzione nazionale* di Ippolito Nievo, scritto prima o poco dopo la spedizione dei Mille, cui l'autore prese parte, e rimasto incompiuto.

Nievo conosceva da vicino la realtà sociale delle campagne friulane e lombarde; nel corso della spedizione garibaldina ebbe modo di conoscere anche quella dei contadini siciliani. Oggetto della sua riflessione è la distanza tra una minoranza «illuminata e liberale» e la maggior parte della popolazione, cioè quella rurale, abituata a una vita di stenti e analfabeta. Proprio le insurrezioni contadine scoppiate in Sicilia prima della spedizione dei Mille e continuate durante la conquista del Meridione da parte di Garibaldi avrebbero messo in luce la distanza tra le motivazioni sociali del movimento contadino e quelle patriottiche dei garibaldini.

IV. [...] È tempo di dire la verità e di dirla intera. Sì! questa inerte opposizione o questa muta indifferenza agli sforzi della nostra intelligenza per conquistare i diritti di libertà cova ed opera sordamente nelle nostre plebi. Se ne togliete le poche popolazioni industriali (che sono eccezionali in Italia), la grande maggioranza della nazione illetterata, il volgo campagnuolo segue svogliato il progresso delle menti elevate. È più di peso che di aiuto al rimorchio; e lasciato appena, ricade contento nella propria quiete. [...]

V. [...] Se non è né per dappocaggine di mente né di cuore, deve essere di necessità per odio, per passione o per divergenza d'interessi che il volgo campagnuolo non s'accompagna volentieri alle speranze ed alle intraprese della parte illuminata e liberale. Se si trattasse qui delle popolazioni industriali inglese o francese potrebbe sorgere il sospetto che smodate pretese, intemperanti desiderii prodotti o da falsa educazione o da viziose abitudini causassero quella tanta repulsione dei poveri contro i ricchi. Ma noi abbiamo invece nelle nostre campagne il popolo forse più sobrio,

frugale e positivo di tutta Europa. [...] Siatene certi, l'avidità renderà ladri, piuttostoché socialisti, i nostri fittaiuoli, i nostri bifolchi; è l'antico carattere pratico italiano che ci assicura per un gran pezzo da quest'altra lebbra oltramontana.

L'avversione e la diffidenza dei contadini per la gente addottrinata e per gli abitanti delle città convien perciò ascriverle a cagioni diverse. Queste ragioni sono espresse a caratteri lampanti nei nostri costumi, nella nostra letteratura, nella nostra storia, nel nostro linguaggio. E chi volesse incolpare piuttosto i pazienti che i colpevoli farebbe opera insieme di cattivo cittadino, di cattivo uomo e di cattivo ragionatore.

VI. Sì, il popolo illetterato delle campagne abborre da noi, popolo addottrinato delle città italiane, perché la nostra storia di guerre fratricide, di servitù continua e di gare municipali gli vietò quell'assetto economico che risponde presso molte altre nazioni ai suoi più stretti bisogni. Esso diffida di noi perché ci vede solo vestiti coll'autorità del padrone, armati di diritti eccedenti, irragionevoli, spesso arbitrari e dannosi a noi stessi. Non crede a noi perché avvezzo ad udire dalle nostre bocche accuse di malizia e di rapacità che la sua coscienza sa esser false ed ingiuste. Avversa i nostri intendimenti, rifiuta con noi comunanza di speranze e di sacrifici nella vita pubblica, perché vede noi rifiutare la stesa comunanza a lui nella vita privata. Vendica coll'indifferenza alla nostra chiamata la nostra stessa indifferenza alle sue piaghe secolari. E quell'abborrimento, quella diffidenza, quella divisione d'interesse diventarono in lui e sono abitudine, seconda natura, mano a mano che nei nostri proverbi, nei nostri libri, nei nostri costumi si rassodavano si maturavano quelle abitudini di sprezzo di tirannia di noncuranza per le sue credenze, pei suoi costumi, per la sua condizione. Vergogna per la nazione più esclusivamente agricola di tutta Europa ch'ella abbia formulato contro la parte vitale di se stessa il codice più ingiusto, la satira più violenta che si possa immaginare dal malvagio talento d'un nemico. Chiedete al

figliuolo d'uno speziale cos'è il villano? e la sua risposta vi dirà perché il villano ci odia, ci deride, ci disprezza nel profondo dell'animo, noi superbi maestri di sapienza e di civiltà!

VII. Contro questa corrente di abitudini secolari che mutava la città e la campagna in due campi ostili, i ricchi ed i filosofi levarono due argini: il maestro comunale e il filantropo.

Ambidue cercarono non nell'ingiustizia dei ricchi e dei sapienti ma nell'ignoranza e nell'ingratitude dei poveri la colpa di quell'avversione, e si argomentavan di riparare, la prima coll'insegnar l'alfabeto, la seconda col predicare l'uguaglianza di tutti e la fraternità universale.

Ma oltreché eran falsi i principii dei rimedi, anche l'ordine di questi era sbagliato. Prima di istruire, prima di educare bisogna procurare quell'assetto di vita comoda, indipendente, dignitosa che rende possibili istruzione ed educazione.

Mal si insegna l'abbicì ad uno che ha fame; mal si presenta l'eguaglianza dei diritti a chi subisce continuamente gli impropri d'un fattore. Sono sforzi che aggiungon la ridicolaggine all'impotenza.

Per questo travolgimento dei mezzi si ebbero quei mali frutti di mezza coltura che sono rinfacciati anche oggidì dai vecchi aristocratici alle teorie liberali del filantropo.

Chi si crede inferiore di natura e di virtù può acquetarsi senza ignominia alla altrui superiorità di fatto. Chi sa di essere uguale a chiunque ed è pur costretto in realtà a confessarsi e ad essere inferiore di molto invigliacchisce. Meglio saper nulla che sapere ed essere obbligati ad agire a rovescio! Date la facoltà di operare a seconda degl'insegnamenti, prima di fare maestri. In una parola fate degli uomini fisici e morali con una saggia economia, fatene degli esseri uguali a voi, colle leggi, coi codici, coi costumi, prima di far dei saccenti e dei fratelli colle chiacchiere.

